

DAVIDE BERTOCCI

*Habù e habiù nei volgari veneti antichi:  
riflessioni su un caso di sovrabbondanza*

ABSTRACT: *Habù and habiù in Ancient Venetan dialects: reflections on a case of overabundance.* This paper aims at analysing a case of “polymorphism” in Ancient Venetan dialects, that is the free alternation of *(h)abù* and *(h)abiù* in the perfect participle of ‘to have’ attested in XIII-XIV texts of Venice, Padua and Verona. I will treat this alternation as an instance of “overabundance” in order to show that it and similar cases largely attested in Venetan varieties do not represent “canonical” irregularity; on the contrary, they are coherent with diachronic trends and well attested comparatively.

KEYWORDS: Historical Linguistics, Venetan Dialects, Overabundance, Verbal Morphology, Canonicity.

## 1. Introduzione

Una delle caratteristiche più note dei volgari veneti medioevali è il ricchissimo polimorfismo, intendendo con questo termine, come fa Ferguson (2013: 48), «una costellazione sbalorditiva di varianti inter- e intra- testuali» che coinvolgono in particolare la coniugazione verbale. Si tratta di un fenomeno comune in tutte le varietà italo-romanze nelle prime fasi delle loro attestazioni, e di per sé potrebbe apparire un fatto per così dire endemico, stante la natura frammentaria della documentazione, la bassa standardizzazione linguistica, e le dinamiche di interferenza assai fluide in molti centri di produzione testuale.

In questo contributo, tuttavia, con l’analisi dell’alternanza tra *(h)abù* e *(h)abiù* di participio perfetto per *avere* nei volgari veneti antichi<sup>1</sup>, si vuole discutere un caso particolare di polimorfismo: quello cioè in cui le forme con realizzazione plurima

1. I dati sono stati raccolti da documenti di XIII e XIV secolo di Verona, Padova e Venezia, nell’ambito del progetto della *Grammatica del veneto delle origini* dell’Università di Padova.

alternano senza una distribuzione complementare, cioè con le caratteristiche strutturali di varianti libere. Tale situazione è quella analizzata in anni recenti da A. Thornton (2011) con il termine di “sovrabbondanza”, come si dirà in seguito. Ad es., in (1)

- (1) *seria* (Giacomino da Verona, *De Babilonia*, 86) vs. *seravo* (*Preghiera alla Vergine*, 134<sup>2</sup>, cfr. anche Bertoletti 2005:246), *serave* (*Vangeli veneziani*, cap. 19<sup>3</sup>) vs. *seria* (*id.*, cap. 21)

si osserva che le uscite *-ave* e *-ria* alternano senza una distinzione funzionale<sup>4</sup>. Similmente, il perfetto indicativo da lat. TOLLĒRE ‘prendere’ continua nelle varietà venete antiche con ben tre tipologie di perfetto: un perfetto forte sigmatico, uno forte asigmatico, e uno debole<sup>5</sup> (2a,b,c):

- (2a) *tolse* (Bertoletti 2005: 78.11,) *tolssso* (Bertoletti 2005: 67.4, 67.5), *toso* (Bertoletti 2005: 49.3,) *tosso* (Bertoletti 2005: 67.3), *tolse* (*Bibbia istoriata padovana*, Gen. XII.53<sup>6</sup>)  
 (2b) *tugi* (Bertoletti 2005: 7.31r5) < \**tuli*, cfr. *tol* (Atti Lio Mazor, XVI, c.12r., XXIII, c.20r., XXIV, c.26v.<sup>7</sup>)  
 (2c) *toli* (Atti Lio Mazor, XVIII, c. 14r.), *tollé* (*Bibbia istoriata padovana*, Gen. IX.43)

Ancora: nella 3s. del congiuntivo presente di verbi di terza classe, o irregolari, alternano l’atteso *-a* e una *-e* probabilmente analogica sulla desinenza della prima classe (Bertoletti 2005: 244), come in (3):

- (3) *fia* (9.8)<sup>8</sup> con *fio* (1s: 32.33, 3s: 12.34; per *-o* < *-e* v. Bertoletti 2005: 124ss)  
*debia* (90.4) e *deba* (61.18) con *debio* (12.1)<sup>9</sup>  
*sia* (10.8r) con *sio* (12.14)  
*dia* (14.10) con *dio* (41.19) e *daga* (32.23)  
*stia* (68.8) con *stio* (53.24) e *staga* (18.11r)

Alternanze di questo tipo pongono temi di ricerca significativi: al netto di tutti quei casi in cui il polimorfismo è effettivamente esito di un conflitto tra norme o grammatiche minimamente diverse, ci si può infatti chiedere fino a che punto la natura stessa dei volgari veneti medioevali, per come ci sono restituiti dalla docu-

2. Edizione Zvonareva (2017).

3. Edizione Gambino (2007).

4. Rimando a Castro (2021) per i dati, l’analisi delle forme e l’origine dell’alternanza.

5. Rohlfs (1968: 320); Barbato (2012).

6. Edizione Folena, Mellini (1993).

7. Edizione Elsheikh (1999).

8. Tutti dalla silloge di testi scaligeri di Bertoletti (2005) a cui si riferisce la numerazione.

9. È attestato anche un *depi* (4.1, peraltro piuttosto antico, dato che il documento è datato al 1309).

mentazione, fosse in grado di tollerare un alto tasso di variazione interna. Ragionare su questo implica domandarsi a quali condizioni un sistema linguistico possa “incorporare” al suo interno le oscillazioni del polimorfismo, e quindi una forte irregolarità, senza cessare di essere un sistema, inteso in senso saussuriano.

Per inquadrare questo tema recupero alcuni spunti maturati nella riflessione tipologica, in particolare dalla teoria della canonicità<sup>10</sup> con le successive integrazioni di Thornton (2011 e successivi) proprio sul dominio della sovrabbondanza. Il § 2 discuterà quindi i criteri con cui definire il concetto di regolarità morfologica, e come quella prospettiva tipologica può essere adattata allo studio dei polimorfismi. Infine, nel § 3 ci si concentrerà sull’alternanza di forme nel participio perfetto di *avere*, per il quale nei testi coesistono il tipo *(h)abù* e *(h)abiù*. I dati dai volgari veneti consentono infatti un’integrazione dei criteri per analizzare il polimorfismo come sovrabbondanza, e rivelano corrispondenze negli esiti di *avere* rilevanti anche sul piano diacronico e areale: in particolare si evidenzierà una correlazione sistemica con la formazione del gerundio, che si dimostra coerente non solo in area veneta, ma anche in altre varietà italo-romanze recenti.

## 2. Canonicità e sovrabbondanza

Come accennato sopra, i testi veneti medioevali restituiscono varietà per le quali i frequenti polimorfismi sembrano aprire un’alternativa poco soddisfacente tra assumere oggetti linguistici “poco naturali” a causa di una documentazione frammentata o stabile solo a livello grafico, e sistemi effettivamente in grado di tollerare oscillazioni non predicibili. Davanti a questa possibile impasse, le riflessioni condotte dalla ricerca tipologica sul concetto di irregolarità morfologica appaiono di grande rilevanza. In particolare, Corbett e il Surrey Morphology Group<sup>11</sup> hanno avviato un programma di ricerca volto a ridefinire il concetto di irregolarità morfologica: è cioè possibile superare la distinzione intuitiva tra regolare e irregolare, attraverso l’idea di *continuum* evidenziata dallo studio tipologico. Le ‘attese’ di comportamento sistemico (cioè, regolare) sfumano, nelle lingue del mondo, in un *gradatum* di complessità, in cui si individuano poli di massima e minima regolarità, e le situazioni intermedie possono essere ordinate secondo criteri tassonomici precisi. Ogni fenomeno morfologico può quindi essere più o meno “canonico”, a seconda di quanto pienamente rispetta le caratteristiche che la comparazione tipologica gli attribuisce.

La teoria della canonicità è applicabile anche a un fenomeno di “devianza” come il polimorfismo (Thornton 2011), dal momento che attraverso il costrutto teorico di *sovrabbondanza* essa sfuma l’opposizione netta tra regolare e irregolare per definire

10. Corbett (2007).

11. Corbett (2007); Brown & Chumakina (2013); Anderson (2015); Baerman, Brown, Corbett (2015), tra gli altri.

invece *continua* di situazioni complesse. I polimorfismi non sono quindi irregolarità assolute, ma sub-regolarità da collocare in un *gradatum* di canonicità, sulla base di criteri definiti a priori e valutati rispetto al sistema a cui ogni caso di sovrabbondanza appartiene. Di seguito quindi sintetizziamo alcune proposte di Thornton (2011, 2016, 2019) senza pretesa di completezza, fornendo in particolare i criteri più rilevanti per classificare i casi.

Secondo l'Autrice, si può parlare di sovrabbondanza quando, nella stessa lingua, si ha la presenza, per la stessa cella di un paradigma, di due (o più) realizzazioni che competono in distribuzione libera, e vengono considerate «cell mates», una definizione compatibile con i dati introdotti sopra, ma con alcuni problemi metodologici su cui torno a fine paragrafo.

I criteri in Thornton (2011) sono sia qualitativi, cioè legati al dominio in cui si innesca la sovrabbondanza, sia quantitativi, cioè legati a quanti compagni di cella alternano, o quanta porzione del lessico coinvolgono. Così, una sovrabbondanza che preveda tre o più alternanti sarà più canonica (cioè, più “tipicamente deviante”) di una con due soli compagni di cella; una che colpisca singole celle del paradigma sarà più canonica di una che riguardi invece un'intera categoria grammaticale, o intere classi di parole. Per quanto riguarda i criteri di innesco, una sovrabbondanza che colpisca una cella isolata del paradigma è più canonica di una che colpisca un morfoma<sup>12</sup>, cioè una serie di celle legate da un rapporto puramente morfologico; quest'ultima sarà a sua volta più canonica di una che, ad esempio, sia innescata da un'opposizione di natura morfo-sintattica, quindi in qualche modo prevedibile nel sistema. Infine, una sovrabbondanza che agisca isolata nel paradigma sarà più canonica di una che invece si osservi anche in altre parti del sistema.

Questi criteri gradano le sovrabbondanze in base alla loro integrabilità nel sistema: meno è trasparente o produttivo il contesto, più la sovrabbondanza rappresenta una vera e propria fonte di complessità. In ultimo Thornton (2019) valuta infine la frequenza dei compagni di cella: sarà cioè più canonica la sovrabbondanza in cui i due alternanti abbiano frequenza comparabile, se invece uno risulti molto svantaggiato, le conseguenze sul sistema in termini di complessità non sono significative<sup>13</sup>.

I dati in (1), (2) e (3) possono essere discussi in questi termini: la sovrabbondanza nelle uscite del congiuntivo sarà altamente canonica poiché può coinvolgere tre compagni di cella, ma il fatto che riguardi solo verbi di terza classe o atematici la rende meno canonica per il dominio di innesco definito. Quella nei tipi di perfetto

12. Inteso come un set di celle del paradigma che condividono una stessa realizzazione formale (per lo più nella base lessicale), senza che tra le celle sussista un rapporto di coerenza semantica e funzionale (Aronoff 1994).

13. Applicare questo criterio ai dati analizzati in questo studio appare molto complesso, sia per la consistenza quantitativa dei dati, che non consente generalizzazioni quantitative propriamente dette, sia per la natura frammentaria della documentazione, che non può essere assimilata a un campione statistico efficace.

appare molto canonica, offrendo molte varianti e colpendo un verbo isolato (e alcuni altri); quella del condizionale sembra molto canonica dal momento che coinvolge un set di celle definito morfomicamente<sup>14</sup>, ma si applica, in compenso, a tutto il lessico verbale.

Tentare di discutere il polimorfismo nei testi veneti medioevali come sovrabbondanza, alla luce del costrutto di canonicità, ne permette quindi un inquadramento più profondo ed equilibrato: esso può essere gradato in relazione a criteri generali, contribuendo così a restituire sistemi linguistici coerenti nonostante l'apparente complessità. Esistono tuttavia anche alcuni problemi di metodo.

La difficoltà principale è sia teorica sia operativa: la teoria della canonicità non nasce per valutare il grado di "naturalità" di sistemi linguistici caratterizzati da attestazione incompleta, e associati a forte variazione interna: nei lavori di Thornton, al contrario, la variazione areale o diastratica viene filtrata preventivamente. L'impianto stesso di Corbett, inoltre, ha fine tassonomico, non valutativo, dal momento che nasce per tipizzare la complessità (nell'assunto che ogni dato linguistico sia rilevante in sé) non per classificare le lingue in base ad essa. Si ritiene tuttavia che entrambe le criticità possano essere superate adattando la metodologia e gli obiettivi dell'analisi al dominio dei volgari medioevali.

In particolare, occorre minimizzare la forte variazione interna associata ai dati. Il problema metodologico fondamentale è, cioè, isolare casi di compagni di cella che non siano dovuti a variazione areale, diastratica, o diamesica, evitare cioè di mettere sullo stesso piano forme dovute a registri diversi, interferenza tra volgari contermini, o alle fonti complesse che caratterizzano molti testi del mondo romanzo medioevale. Non sfugge che il problema è in un certo modo ineliminabile, stanti le modalità compositive di molta della documentazione, e la stessa competenza di chi la scrisse o la redasse: si ritiene però che alcuni accorgimenti possano almeno in parte minimizzare i rischi. In particolare, si è scelto di considerare inizialmente solo polimorfismi osservati all'interno di uno stesso testo, nella convinzione che ciò possa circoscrivere norme relativamente unitarie. Il discorso naturalmente risulterebbe debole con testi di natura letteraria, volgarizzamenti, opere poetiche, mentre testi pratici o di natura documentaria, in genere più coesi e ragionevolmente di mano unica, garantiscono una discreta affidabilità. In concreto quindi la ricerca è partita considerando dapprima la silloge di testi scaligeri di Bertolotti, tutti pratici, e da un'area sostanzialmente legata alla città di Verona, con un'escursione cronologica circoscritta a pochi decenni. In seguito, si sono confrontati testi di altra tipologia ma coevi ai precedenti e sempre di provenienza culturale veronese<sup>15</sup>. Sui dati così raccolti, una volta identificati alcuni fenomeni rilevanti, si è estesa la ricerca<sup>16</sup> verificando che i poli-

14. Si veda Castro (2021) che correla l'alternanza con il blocco 1s-3s-3pl., lo stesso che ospita la base marcata nei perfetti forti.

15. *Passione veronese* (ed. Pellegrini 2012), *Planctus Magistrae doloris* (ed. Pellegrini 2013).

16. In particolare le sillogi di testi pratico-giuridici di Stussi (1965) per Venezia e di Tomasin (2004) per Padova.

morfismi individuati sussistessero anche in altre varietà e in altre tipologie testuali. L'obiettivo è stato cogliere solidarietà strutturali, e mostrare significative distinzioni tra aree e fasi diacroniche. Comparare, in fasi successive, testi e varietà diverse, e valutare i dati attraverso la mediazione delle correlazioni di sistema che così emergano, può integrare i criteri di canonicità con cui si analizza la sovrabbondanza, come si vedrà nel § 3 con il caso di *habù/habiù*.

## 2.1. Problemi di metodo: cosa ricostruire

Sollecitati dalle considerazioni giunte nel processo di revisione, pare opportuno approfondire minimamente una questione di fondo. Si è consapevoli delle difficoltà, empiriche e concettuali, nel ricostruire un “vero e proprio” sistema linguistico per l'area/il tempo in oggetto: nemmeno i singoli centri di produzione testuale possono ragionevolmente definirsi unitari, in particolare dove, come nel caso delle diverse forme di veneziano, esiste un'effettiva micro-variazione areale<sup>17</sup>.

Appare quindi inevitabile ricorrere alla nozione di diasistema<sup>18</sup>, quale sfondo in cui collocare i tratti linguistici che emergono dall'analisi: questi dunque andranno intesi come fasci di proprietà, non sempre discrete ma continue, vuoi per l'effettiva situazione di *gradatum*, vuoi per limiti documentali – e quindi di osservazione. Anche questo costruito, tuttavia, può apparire non del tutto soddisfacente, in presenza di irregolarità “endemiche” come il polimorfismo, non sensibili a condizionamenti diastratici, areali o diacronici espliciti (come sono i casi qui considerati, diffusi in modo costante). Ciò lascia a mio parere due possibilità logiche: la prima è assumere che diasistema equivalga a un puro oggetto di ricostruzione a posteriori, una sorta di indice con cui etichettare un insieme di caratteristiche a fini prevalentemente classificatori, senza quindi l'ambizione di vedervi comunque, alla base, una realtà linguistica sostanziale. Se però si ha, come chi scrive, l'aspettativa che i dati siano integrati in relazioni profonde<sup>19</sup>, se non altro quali “potenzialità” di sistema, resta una seconda opzione: che i dati possano mostrare un sistema, ma diverso da quello di una lingua normata. Con le parole di Prosdocimi (1978: 252), che teorizzava la compresenza di due sotto-sistemi, uno, vero «système où tout se tient», primario, isomorfo alla realtà, e quindi sistemico malgrado le irregolarità; un altro, secondario, “seriale”, costituito da regolarità: «per principio va considerato prima il sistema 1

17. Sul tema, e sui rischi di sovrapporre alla realtà storica dei dati un impianto grammaticale unitario, si v. Tomasin (2019); l'idea di “sistema del veneto antico” che fonda questo studio è infatti intrinsecamente variazionista, cioè si sostanzia proprio nella metodologia comparativa tra i centri considerati, in questo discostandosi in parte dall'approccio della *Grammatica dell'italiano antico* (Salvi, Renzi 2010), come rileva Tomasin (2019).

18. Adeguata per le varietà venete attuali, si v. Zamboni (1974: 7-9, esplicitamente a p. 78); si veda Tomasin (2019: 241-242) per un bilancio sull'applicabilità della nozione di diasistema al complesso del veneto antico.

19. Salvi, Renzi (2010: 13-14).

perché il sistema 2 ne è logicamente un caso specifico, in quanto le relazioni sono regolate = regolarizzate secondo parametri di prevedibilità strutturale. Il sistema 1 ammette la non-prevedibilità, la non-serialità ma, per definizione, non ammette vuoti e come tale, almeno come tendenza, non è proprio della lingua ma di tutte le istituzioni antropiche».

Un oggetto linguistico, quindi, in grado di accogliere anche l'irregolarità (il polimorfismo) purché, aggiungiamo noi, in determinate condizioni strutturali, che possono essere restituite, in quanto appartenenti alla potenzialità generali dell'ambito linguistico considerato. L'irregolarità morfologica può, allora, anch'essa "costruire" sistema (agli occhi dell'osservatore) proprio perché, o quando, non appare casualmente, ma reagisce a criteri, è connessa ad altri fenomeni, e compare in tutte le varietà, in tutti i registri, coerentemente nel tempo. In questo senso, quindi, l'idea di fondo allo studio è che proprio la riflessione sul polimorfismo possa aiutare a superare l'impasse (empirico e teorico) di partenza, dando una sostanza linguistica più stabile al diasistema del veneto del Trecento.

### 3. Sovrabbondanza nel participio perfetto di *avere*

#### 3.1. *(H)abù, (h)abiù* e il tema di congiuntivo presente

In questa sezione mi concentro su un polimorfismo circoscritto a un solo lessema, il verbo *avere*, nella categoria del participio perfetto, che come è noto (Maiden 2018: 247ss.) è sede di processi morfologici complessi in tutte le lingue romanze, e risulta quindi di particolare interesse.

Come nota Bertoletti (2005:253), il participio perfetto di *avere* ha nei testi veronesi del Trecento due realizzazioni: l'atteso *(h)abù* e il meno chiaro *(h)abiù*. Gli esempi che seguono, tratti dalla raccolta di Bertoletti (2005) mostrano che le due forme alternano senza una distribuzione morfosintattica, per esempio entrambi possono comparire sia in contesto di possesso concreto sia in quello di possesso astratto<sup>20</sup>.

(4) *à abiù alguna (con)texa* (31.3, 1374)

(5) *ch'el à habiù una q(ue)stion* (26.2, 1373)

(6) *B(er)tholame' Banda sì à habù la soa heredità* (32.10, 1375)

(7) *Maistro Nicolò..è confeso avero abù (e) reçevù..*(11.83r7,1360)

20. Nei dialetti veneti moderni, un allotropo del participio di *avere*, *biu* o *bu* si oppone al più atteso *vudo* nelle cd. costruzioni bicomposte o surcomposte (cfr. Marcato 1986) del tipo *co go bio magnà*, diffuse anche in friulano e in altre varietà romanze. Nei testi veneti antichi, tuttavia, non si osservano costruzioni di questo tipo, né, come detto, una distribuzione funzionale particolare.

Significativamente, l'esistenza di una forma con elemento palatale (il tipo *habiù*) a fianco di quella etimologica (*habù*) è condivisa anche al di fuori dell'area veronese, per esempio nel padovano, dove insieme ad *abù*, *abudo* è attestato *abiù*, come mostra il seguente esempio tratto da uno dei testi della raccolta di Tomasin (2004, 27, 23v.24).

(8) *Chialoga Zuane guarenta e co (n)fessa d'aver abiù e recevù en dote*

Non si osservano casi di sovrabbondanza all'interno di uno stesso testo o documento; in questo, fa però parziale eccezione il veneziano, in cui la coppia *abudo/abiudo* occorre congiuntamente almeno negli *Statuti Veneziani*<sup>21</sup>.

L'origine del tipo (*h*)*abiù*, con inserimento di *-j*, è poco chiara, dato come punto di partenza un HABŪTUM, con la attesa sostituzione della vocale tematica /e/ con /u/ nei verbi di seconda classe<sup>22</sup>: per comprendere le implicazioni di questo polimorfismo è quindi utile una discussione più accurata dal punto di vista storico-comparativo. La spiegazione di Bertoletti (2005: 253) segue Rohlf's (1968: 370) nel proporre che la forma (*h*)*abiù* provenga dal tema di congiuntivo *habi-*, dove in effetti *-j* è etimologica a partire dal congiuntivo latino HABEA(T). Ciò non spiega tuttavia le motivazioni dell'origine di *habi-* come tema di participio, dal momento che, di norma, quest'ultimo è indipendente dal tema di congiuntivo.

La comparazione con varietà vicine mostra però che una relazione tra participio perfetto e congiuntivo presente è attestata anche in altri verbi<sup>23</sup>.

Per *vedere*, al congiuntivo *veço* corrisponde il participio *veçù*, con l'affricazione di *-d* (giustificata al congiuntivo dove questa era seguita da *-j < \*e*), invece dell'esito atteso *vedù*<sup>24</sup>. Per *volere*, similmente, troviamo il congiuntivo *voia* e il participio perfetto *voiù*, invece che *\*volù*<sup>25</sup>. Anche in questo caso il trattamento palatale *-lj > -j* è giustificabile solamente nel congiuntivo, per il quale il metaplasmo alla seconda

21. Ed. Verzi (2019).

22. Non sembra inoltre chiara la ragione del mantenimento di *-b* intervocalica, che pare idiosincratca (si v. Bertoletti 2005: 152).

23. Rohlf's (1968: 370) cita molte forme, sia di varietà venete antiche, sia di altri dialetti settentrionali e anche toscani moderni, che hanno participi definiti come «adeguamento al tema del presente». Stussi (1965: LXXI) ricorda i molteplici casi nei documenti veneziani di Due e Trecento dell'«estensione fuori sede propria...[del tema]... con consonante intaccata nei verbi di seconda e terza coniugazione», ad es. *tegnudo*, *veçudo*. Anche Bertoletti (2005: 239-240) offre una lista di forme collegate.

24. Che infatti è attestato: dal corpus OVI lo si recupera nel *Panfilo*, nel *Tristano corsiniano*, nei *Quattro Evangelii concordati in uno*, tutti testi veneziani antichi, oltre che confermato da *veduo* e *vedudo* di antico milanese, friulano, veneziano, e dallo stesso toscano *veduto*.

25. *Voiudo* è per es. nella *Legenda de Santo Stady* e nel volgarizzamento veneziano della *Navigatio Sancti Brendani*, *voiù* nella *Cronica deli Imperadori romani*, entrambi veneziani antichi. *Voiò* è in padovano antico (Tomasin 2004: 144). *Voluo*, viceversa, si trova nella *Parafraasi pavese*, la *Rima lombarda* del Vallore ha *volù*, *voludo* è nel *Diatessaron* veneto (dati ricavati dal corpus OVI).



coniugazione (Rohlf's 1968: 258-259; 284) rende atteso un congiuntivo *volea(t) > volja*. Il verbo *potere* mostra in veronese antico il congiuntivo presente *possa* insieme al participio perfetto *possù*, non è invece attestato il possibile participio *\*potù*. Il participio in *poss-* è ben testimoniato anche in veneziano e in padovano<sup>26</sup>, il secondo, molto più raro, è restituito da una ricerca sul corpus OVI, solamente in una occorrenza nel *Lucidario* veronese (*potuto*, 43,9).

Infine, per *tenere*, insieme al congiuntivo *tegnna* si trova il participio *tegnù* (invece di *\*tenù*). Anche nel caso del tema *tegn-*, la forma con la consonante finale della radice palatalizzata è regolare al congiuntivo, attraverso *\*tenja < TENEA(T)*, mentre la palatalizzazione di *-n* non parrebbe richiesta davanti alla realizzazione con /u/ della vocale tematica che questo verbo seleziona al participio. Il tema *tegn-* è tuttavia l'opzione più diffusa nelle varietà venete medioevali<sup>27</sup>. Il verbo *credere* ha congiuntivo *creça* (*Preghiera alla Vergine, Passione veronese, Vangeli veneziani*) e participio perfetto *creçù*, *crezù*, *crezuo* (Bertoletti 2005: 469); così per *venire* al congiuntivo *vegna* corrisponde il participio perfetto *vegnù* (Bertoletti 2005: 513-514).

In ciascuno di questi verbi si osserva che, se il tema del congiuntivo presente mostra un suppletivismo rispetto al presente indicativo, il participio perfetto segue preferenzialmente<sup>28</sup> la base selezionata per il congiuntivo.

Questa corrispondenza, benché molto solida, è problematica. Una ragione consiste infatti nel fatto che il tema del participio perfetto è normalmente piuttosto conservativo, e non viene interferito dalle altre parti principali del paradigma, essendo esso stesso la sede di processi morfologici ed evoluzioni autonome (su questo Maiden 2018: 247ss).

Inoltre, nel panorama romanzo, il tema del congiuntivo si può estendere ad un target ben preciso, rappresentato dalla 1s. del presente indicativo. Questa relazione paradigmatica nota come “pattern L” dagli studi di Maiden (ad es. 2018) è inizialmente legata a condizioni fonologiche: in dettaglio l'attivazione, al congiuntivo e nella sola 1s. dell'indicativo presente (con in alcuni casi anche la 3pl.) del cd. *yod-effect*. I verbi, cioè, che presentavano le condizioni per avere una *-j* a destra della radice (o come esito di *-e-* prevocalica, o direttamente da un tema di *infectum* latino in *-j*), subiscono a causa di essa una serie di processi fonologici che portano a palatalizzazioni, assibilazioni, dilegui, etc.

26. *Possudo* nella *Cronica deli Imperadori* e nella *Legenda de Santo Stady*, *posso* nella *Bibbia istoriata* padovana (Numeri 22,135); *possù* del resto è anche in altri testi veronesi, ad esempio nella *Passione veronese* (20.7).

27. Molti esempi in tutte le aree, con produttività in tutti i numeri e i generi: ad esempio, *tegnuda* è nello *Zibaldone da Canal*, *tegnua* in un documento padovano del 1375 (Tomasin 2004: 145).

28. Pochissime attestazioni di *potuto* (una, nel *Lucidario* veronese), *voludo* (una ad es. nella *Bibbia Istoriata* padovana), *tenudo* (pochi casi in veneziano), *venuto* (una nel *Lucidario*, una nei *Proverbia quae dicuntur*), *veduto* (in Gidino da Sommacampagna e in Dondi Dell'Orologio). Non sfugge che il mantenimento dell'occlusiva dentale, spesso senza sonorizzazione, rende queste forme alquanto problematiche.

Con la parziale eccezione di *potere*, tutti i congiuntivi coinvolti nella relazione con il participio perfetto mostrano proprio queste condizioni: si tratta di verbi che appartengono (direttamente o per metaplasmo) alla seconda classe, e quindi hanno (avuto) una vocale tematica *-e* che davanti a vocale (esattamente come avviene nella flessione del congiuntivo, e alla 1s. dell'indicativo presente) evolve in *-j*, producendo un tema specifico. Il punto cruciale, però, è che nella struttura morfologica del participio perfetto non ci sono le condizioni per l'azione dello *yod-effect*, dal momento che anche nelle varietà venete la vocale tematica *-e* venne presto realizzata da *-u*.

Per comprendere il collegamento tra i temi del congiuntivo e del participio occorre quindi considerare un ulteriore fattore, cioè il comportamento del gerundio presente.

### 3.2. L'anello mancante: il gerundio

Nei verbi considerati, infatti, il participio perfetto è a sua volta legato non solo al tema del congiuntivo, ma anche a quello del gerundio. I testi della raccolta di Bertoletti mostrano per essi solo gerundi con alterazione palatale dell'ultima consonante della radice. È il caso ad es. di *veçando*, *voiendo*, e *tegnando*; in genere, essi mostrano un allomorfo della radice che coincide con quello che compare nella flessione del congiuntivo e nella 1s. dell'indicativo presente, come per *possando*.<sup>29</sup> Tornando alla forma di *avere*, significativamente si trova infatti *abiando/habiando/abianto* e non il tipo *\*(h)abando*<sup>30</sup>.

Anche in altri verbi, nei testi scaligeri, quando il congiuntivo ha forme palatalizzate o suppletive rispetto al tema del presente, il gerundio punta sistematicamente a queste ultime<sup>31</sup>: è il caso di *stare*, che forma due congiuntivi, *stia* e *staga*, ma un gerundio, *stagando*, che condivide il tema con il congiuntivo con l'ampliamento in *velare*. Così *dare* ha *dia* e *daga*, ma un solo gerundio attestato, *dagando*, dal tema di congiuntivo più marcato morfologicamente. Di *dovere* sono note ben tre varianti di congiuntivo, *deba*, *depi*, *debia*, ma un'unica forma di gerundio, *debiando*, rifatta sulla forma con *-j*. Anche per *fare*, il gerundio *façando* segue il tema del congiuntivo *faça* (1s *faço*), che è l'unica forma disponibile; lo stesso schema per *tore* (< TOLLĒ-RE) che ha congiuntivo *toia* e gerundio *toiando* (Bertoletti 2005: 511) e *giacere*, il

29. Lo stesso pattern anche nelle altre varietà venete: Stussi (1965: LXIX) parla di «frequentissima estensione del tema palatalizzato» menzionando proprio *tignando*, *sapiando*, *vegnando*.

30. Si ha solo *habiando* anche in padovano (Tomasin 2004: 192) e in veneziano (per es. nella *Cronica deli Imperadori*, 181,38). Per il formativo in *-ando* dei gerundi in area veneta, cfr. Bertoletti (2005: 249) che lo spiega come metaplasmo alla prima coniugazione; si veda anche Rohlf's (1968: 365), che mostra come si tratti di un fenomeno antico e pan-settentrionale, cfr. ligure *odando*, piemontese *vedand*, etc.

31. Sarebbe in teoria possibile l'inverso, ma l'opzione che un gerundio del tipo *veçando* agisca da modello per il congiuntivo *veça* è svantaggiata dal fatto che solo nel congiuntivo l'esito affricato è etimologico; la diffusione dell'uscita in *-ando* per il gerundio nei volgari settentrionali è inoltre molto antica.

cui gerundio è *zaxando*, *çaxando* (cfr. Stussi 1965; Bertoletti 2005: 516) a fronte del congiuntivo *çaxa* (a Padova, *Serapiom*, 282). Per *sapere*, al congiuntivo *sapia* risponde il gerundio *sapiando*, per *essere* il congiuntivo *sia* è confrontabile con il gerundio *siando* (cfr. Bertoletti 2005: 252ss), su *creça* di *credere* si ha *creçando* (Bertoletti 2005: 469), a *vegna* corrisponde il gerundio *vegnando* (Bertoletti 2005: 513-514). Solo per *vedere* e *credere* sono attestate pochissime forme dei gerundi *vedando* e *credando* (entrambe veneziane) che non selezionano il tema del congiuntivo.

Il collegamento tra il “pattern L” e il gerundio non è però ristretto al veneto medioevale: come osserva Maiden (2016: 716, 2018: 89-90, 99-100) sono documentate estensioni che intaccano proprio il gerundio anche in altre varietà italo-romanze, sia galloitaliche sia toscane (*veggendo*, *possendo*). Non solo, Maiden (2018: 89) nota casi simili, senza una motivazione fonologica, nella storia del romeno:

The widespread presence of the L/U-pattern alternant in the gerund gave rise to an analogical change whereby the L/U-pattern alternant was extended into the gerund of verbs in which it had no etymological justification (e.g. inf. *a vedea* ‘see’; 3sg.prs.sbjv. *vază*; ger. *văzându*; inf. *a rămâne*; 3sg.prs.sbjv. *rămâie*; ger. *rămâindu*). In brief, as a consequence of these things, the (old) Romanian L/U-pattern alternation systematically included the gerund, as well as the usual forms of the present indicative and subjunctive.

Se dunque la comparazione con altre aree romanze attesta chiaramente il legame morfologico tra i temi del congiuntivo e del gerundio, i dati veneti evidenziano il coinvolgimento anche del participio perfetto. È importante notare, però, che l’estensione del pattern L al participio perfetto non è generalizzata, poiché esistono infatti verbi che condividono i temi del congiuntivo e del gerundio, ma non quello del participio: un caso è quello di *tore*, che ha congiuntivo *toia* a cui corrisponde il gerundio *toiando*, ma che per il participio sembra offrire solo il tipo *tol(l)eto*, cfr. per il veronese Bertoletti (2005: 511). Questo autorizza a ricostruire una trafila in cui l’estensione analogica del tema marcato dallo *yod-effect* procedette prima dal congiuntivo al gerundio e poi da questo al participio perfetto<sup>32</sup>, segno che per avere il participio perfetto rifatto sul tema del congiuntivo è necessario il rifacimento del gerundio sul congiuntivo, mentre il livellamento congiuntivo > gerundio di per sé non implica l’estensione della base anche al participio perfetto.

Una conferma a questo quadro viene dal considerare dati, questa volta moderni, che mostrano per *avere* esiti significativi. Si è già accennato alla presenza in varie

32. In alternativa, o a completamento di questa ipotesi, si potrebbe pensare che la possibilità di formare un participio di tipo “forte”, appartenente quindi al “terzo tema” (Maiden 2018: 247ss.) bloccasse l’estensione del morfoma “L” dal congiuntivo al participio perfetto; lo indicherebbe la diffusione del fenomeno solo a verbi con mantenimento della vocale tematica al participio perfetto (peraltro innovativa, trattandosi di *-u*). Lascio però ad altra sede una discussione più accurata con raffronti maggiori.

aree del veneto di una forma *bío*, a quanto mi risulta circoscritta agli usi aspettuallamente marcati del “surcomposto” (Marcato 1986). Vale la pena precisare che essa non è collegata al tipo medioevale *habiù* non solo dal punto di vista della funzione, ma nemmeno formalmente. La documentazione infatti non ha altre tracce di *avere* con metaplasmo alla coniugazione in *-i*, e ci sono attestazioni di *abiuda*, *abiudo*, *abiut* di area veneziana, che confermano l’interpretazione di *-u* come vocale tematica tonica, e non come uscita di maschile, escludendo l’ipotesi che l’accentazione in *habiù* fosse su *-i* vocalica.

Sono invece più interessanti<sup>33</sup> i dati dei dialetti del Piemonte orientale, che hanno forme di tipo *bjú* e *bjú* direttamente comparabili con quelle venete antiche (Borgomanero, Ornavasso, Introbio etc., cfr. AIS 1248); il quadro offerto dai dialetti romanci e da quelli lombardo-alpini è più articolato e merita alcune riflessioni. Nei primi infatti sono diffuse forme come *giü*, *gia*, *gi*, *giu*, attestate anche in ticinese (*giü* a Breganzone, a Poschiavo *asgiü*)<sup>34</sup>. Sebbene esse possano apparire comparabili con il tipo veneto antico *habiù*, non sono tuttavia rilevanti dal momento che in quell’area il verbo *avere* sviluppa la gran parte degli esiti non dalla base *habj-*, che avrebbe dato luogo a sequenze più complesse come *-bg-*<sup>35</sup>, bensì da *haj-*. Le forme attestate si spiegano quindi come riflessi di un tipo *\*hajüto*. Al contrario, nei dialetti lombardo-alpini si osserva il tipo *biüt*, *büt*, per esempio a Bellinzona e dintorni, che è compatibile con una trafila da *\*habjuto*.<sup>36</sup> Proprio in quest’area, non casualmente si trova una correlazione positiva con le forme del congiuntivo presente e del gerundio, anch’esse caratterizzate dalla base in palatale (*abia*, *ebia*, *abgia*, *abiando*, *aviando*).

La disponibilità di una forma *habiù* a fianco all’attesa *habü* (condizione per la sovrabbondanza da cui si è partiti), si può quindi inquadrare in una vasta potenzialità analogica che coinvolge più domini del paradigma verbale e si stabilisce con tendenze prevedibili, anche se non sempre attive in modo integrale.

#### 4. Conclusione

Non è possibile in questa sede discutere ulteriormente il problema, trovando una ragione che spieghi non solo le condizioni, ma anche le ragioni del passaggio analogico dal gerundio al participio perfetto. Ai nostri fini, per valutare la sovrabbondanza tra *habiù/habü* in termini di canonicità possiamo comunque trarre alcune conclusioni. A prima vista, sembra un caso particolarmente idiosincratico: la sovrabbondanza non è definita morfomicamente, perché participio perfetto e congiuntivo non appartengono allo stesso morfoma; è inoltre attestata, al di fuori di *avere*, in modo molto

33. Ringrazio Andrea Scala e Guido Borghi per avermi evidenziato l’esistenza e la rilevanza di queste forme; resti a mio carico ogni imprecisione nell’interpretazione di esse.

34. Si vedano Gartner (1883: 150ss), Decurtins (1958: 145ss), Heiman, Benincà (1992: 236).

35. Cfr. per *rabbia* < \*RABJA, *rapča* a Lantsch (AIS 723).

36. Si veda Sganzi (1998: 347ss).

marginale, dal momento che, anche tra i verbi con congiuntivo colpito da *yod-effect*, al participio perfetto i casi di sovrabbondanza tra forme con o senza intacco palatale dell'ultima consonante della radice sono limitate a pochissime attestazioni. Anche utilizzando il quarto criterio di Thornton (2011), dovremmo concludere che essa non è parallela, perché al congiuntivo presente i verbi soggetti al “pattern L” non hanno quasi mai deviazioni (se si esclude l'isolata attestazione proprio del congiuntivo *haba*, e le pochissime di *creda*), e nell'altra possibile categoria parallela, il gerundio, si ha sovrabbondanza solo in una attestazione di *vedando* e pochissime di *credando*, peraltro tutte in veneziano.

Se visto isolatamente, quindi, il polimorfismo tra *habù/habiù* appare una sovrabbondanza molto canonica, ma in realtà esso dipende da condizioni morfo-fonologiche descrivibili, e coerenti con il comportamento di altre categorie del paradigma. Si tratta cioè di una sovrabbondanza integrata nel sistema, con precise condizioni diacroniche e paralleli comparativi. Ciò che sembra innescarla infatti è un processo diacronico, o meglio, l'implicazione tra l'estensione del morfoma “L” al tema del participio e quella al tema del gerundio, che si è mostrato esistere anche in comparazione, nei dialetti lombardo-alpini.

La proposta a conclusione di questo studio quindi è di integrare la classificazione di Thornton accogliendo anche un comportamento come questo nei criteri per valutare la canonicità: si potrebbe parlare di “sovrabbondanza implicata”, intendendo con questo termine una situazione in cui la presenza di compagni di cella, pur isolata nel lessico e nel paradigma, e innescata da un dominio arbitrario in sincronia, sia tuttavia prevedibile da una tendenza diacronica osservabile nel singolo sistema e anche in comparazione. Una volta fissato il criterio della “implicazione”, si può assumere che una “sovrabbondanza implicata” sia meno canonica (e quindi in ultima analisi più integrata nel sistema) di una del tutto estranea ad un percorso di estensione analogica. Sotto questa luce, quindi, il polimorfismo di *habù/habiù* rivela non una irregolarità assoluta, ma una sub-regolarità (poi scomparsa dalle norme produttive) coerente con le tendenze diacroniche in atto, strutturale a livello di sistema, e quindi, non addebitabile allo status particolare della documentazione.

#### Riferimenti bibliografici

- AIS = Jaberg, K., Jud. J., *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz. Vol.1-8*, Bern, Zofingen, 1928-1940 ([www3.pd.istc.cnr.it/navigais](http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais) by G. Tisato).
- Anderson, S. 2015, *Dimension of morphological complexity*, in M. Baerman, D. Brown, G. G. Corbett (eds.), *Understanding and Measuring Morphological Complexity*, Oxford, Oxford University Press: 11-27.
- Aronoff, M. 1994, *Morphology by Itself*, Cambridge MA, The MIT Press.
- Baerman, D., Brown, D., Corbett, G.G. 2015, *Understanding and measuring morphological complexity: An introduction*, in M. Baerman, D. Brown, G. G. Corbett (eds.), *Understanding and Measuring Morphological Complexity*, Oxford, Oxford University Press: 3-10.

- Barbato, M. 2012, *La fabbrica analogica: note sui perfetti deboli di seconda classe nelle lingue romanze*, «Romance Philology» 66: 397-422.
- Bertoletti, N. 2005, *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra.
- Brown, D., Chumakina, M. 2013, *What there might be and what there is: an introduction to Canonical Typology*, in D. Brown, M. Chumakina, G.G. Corbett (eds.), *Canonical Morphology and Syntax*. Oxford, Oxford University Press: 1-19.
- Castro, E. 2021, *Il condizionale nei dialetti italiani settentrionali: forme, storia ed uso*, Tesi di Dottorato, Università di Padova, Université de Lausanne.
- Corbett, G.G. 2007, *Canonical typology, suppletion, and possible words*, «Language» 83 (1): 8-42.
- Decurtins, A. 1958, *Zur Morphologie der unregelmäßige Verben im Bündnerromanischen*, Bern, Francke Verlag.
- Elsheikh, M.S. 1999, *Atti del Podestà di Lio Mazor. Edizione critica*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti.
- Ferguson, R. 2013, *Saggi di lingua e cultura veneta*, Padova, Cleup.
- Folena, G., Mellini, L., 1993, *Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento*, Padova, Neri Pozza.
- Gambino, F. 2007, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, Roma-Padova, Antenore.
- Gartner, Th. 1883, *Raetoromanische Grammatik*, Heilbronn, Henninger.
- GattoWeb™ = *Corpus OVI dell'Italiano antico*. Istituto 'Opera del Vocabolario Italiano', 2005-2019.
- Haiman, J., Benincà, P. 1992, *The Rhaeto-Romance Languages*, London-New York, Routledge.
- Ineichen, G. 1962, *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di frate Jacobus Philippus de Padua. Parte prima. Testo*, Firenze, Olschki.
- Maiden, M. 2016, *Morphomes*, in A. Ledgeway, M. Maiden (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, University Press: 708-722.
- Maiden, M. 2018, *The Romance Verb*, Oxford, Oxford University Press.
- Marcato, C. 1986, *Forme verbali bicomposte ("surcomposées") nelle parlate del Veneto*, in M. Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti veneti VIII*, Padova, Cleup: 45-60.
- Pellegrini, P. 2012, *Passione veronese*, Roma - Padova, Antenore.
- Pellegrini, P. 2013, *Planctus Magistrae Doloris. Volgarizzamento in antico veronese*, Berlin - New York, De Gruyter.
- Prosdocimi, A.L. (1978), *Appunti su 'sistema' (ed altro)*, in A.L. Prosdocimi, *Scritti inediti e sparsi. Vol. I*. Padova, Unipress 2004: 217-270.
- Rohlf, G. 1968, *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti. Morfologia*, Torino, Einaudi.
- Salvi, G., Renzi, L. 2010, *Prefazione*, in G. Salvi, L. Renzi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico, Voll. I-II*, Bologna, Il Mulino: 9-19.
- Sganzini, S. 1998, *Avere*, in S. Sganzini (ed.), *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana. Vol. I*, Lugano, Centro di dialettologia e di etnografia (1ª ed. 1952).

- Stussi, A. 1965, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lichi.
- Thornton, A.M. 2011, *Overabundance (multiple forms realizing the same cell): a noncanonical phenomenon in Italian verb morphology*, in M. Maiden, J.Ch. Smith, M. Goldbach, M. Hinzelin (eds.), *Morphological Autonomy: Perspectives From Romance Inflectional Morphology*. Oxford, Oxford University Press: 358-381.
- Thornton, A.M. 2016, *Un capitolo di storia della terminologia grammaticale italiana: il termine sovrabbondante*, in F. Dedè (a cura di), *Categorie grammaticali e classi di parole. Statuto e riflessi metalinguistici*, Roma, Il Calamo: 289-309.
- Thornton, A.M. 2019, *Overabundance: a canonical typology*, in F. Rainer, F. Gardani, W.U. Dressler, H.C. Luschützky (eds.), *Competition in Inflection and Word-Formation*, Cham, Springer: 223-257.
- Tomasin, L. 2004, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra.
- Tomasin, L. 2019, *Che cos'è il veneto antico?*, «Archivio glottologico italiano» 104 (2): 237-250.
- Verzi, G. 2019, *Edizione critica e studio lessicale del più antico volgarizzamento degli Statuta Veneta [sec. XIV]*, tesi di dottorato, XXX ciclo, Università Ca' Foscari di Venezia / Université de Lausanne.
- Zamboni, A. 1974, *Veneto*, (Profilo dei dialetti italiani, n. 5, CNR - Centro di studio per la dialettologia italiana, a c. di Manlio Cortelazzo), Pisa, Pacini.
- Zvonareva, A. 2017, *Sermoni e preghiere in versi in antico veronese. 2. «Lodi della Vergine» e «Preghiere»*. Edizione, in «Medioevi. Rivista di letterature e culture medioevali» 3: 267-310.